

Il mare lo metto in gabbia

La speculazione privata impedisce l'accesso del pubblico alle spiagge

Per salvare il loro territorio e consegnarlo intatto alle generazioni future, gli inglesi hanno adottato un sistema molto semplice.

Dopo una campagna di opinione pubblica senza precedenti, cui hanno partecipato le amministrazioni dello Stato, gli organi di informazione, le associazioni culturali, sono stati raccolti fra i cittadini due milioni di sterline e sono stati acquistati 250 chilometri di coste, spiagge, scogliere, promontori, estuari.

E' l'«operazione Nettuno», in continuo sviluppo, grazie alla quale alcune migliaia di preziosi ettari litoranei sono diventati proprietà inedificabile e inalienabile del «National Trust»: la straordinaria associazione che in meno di un secolo è venuta costituendosi nell'interesse pubblico un immenso patrimonio di beni storici, archeologici, artistici, paesistici e naturali. Da noi, non si riesce a preservare dall'accaparramento privato nemmeno la battigia.

La rapina delle nostre coste, trasformate per centinaia di chilometri in muraglie di stabilimenti, cabine, ristoranti, chioschi, casotti e edifici di ogni genere che impediscono l'accesso al mare se non a prezzo di esosi pedaggi, è il risultato, da una parte, dell'insipienza urbanistica dei comuni che hanno regalato l'immediato entroterra alla speculazione; dall'altra, dell'insensato comportamento del ministero della marina mercantile e dei suoi organi periferici (le capitanerie di porto).

Spiagge, lidi, arenili appartengono al demanio e dovrebbero quindi essere pubblici e inalienabili: invece, per via di concessioni e licenze rilasciate indiscriminatamente da quel ministero e senza contare le opere interamente abusive e i trucchi cui ricorrono i privati, roulotte che diventano case, chioschi per bibite che diventano ville con garage eccetera) il demanio è stato alienato e occupato in cambio di canoni irrisori e il mare messo in gabbia.



Da anni si succedono, come gride manzoniane, le circolari del ministero della Marina mercantile: la più circostanziata è dell'anno scorso, e obbliga i concessionari a lasciare almeno libera una fascia di cinque metri dalla battigia e, ogni duecento metri, a lasciar libero un corridoio di venti metri per consentire di arrivare al mare a chi non può pagare due-tremila lire la cabina.

Parole al vento, prescrizioni inascoltate (anzi revocate, misteriosamente, in seguito): tanto che per il loro rispetto e limitatamente al litorale laziale, è intervenuto il mese scorso il pretore Gianfranco Amendola.

Non appena sarà in possesso di una documentazione fornitagli dalla capitaneria di porto, darà il via alle ruspe, per abbattere recinzioni, reticolati, opere e manufatti che illegalmente sbarrano il transito e l'accesso al mare.

Sarà uno spettacolo da non perdere. Dei cinquanta chilometri di litorale romano meno del cinque per cento può essere considerato spiaggia libera, la gente si accalca in misura di settedieci persone per metro lineare di costa e le costruzioni abusive, da un censimento di due anni fa, sono almeno 460.

E' difficile trovare spiagge libere lungo gli 8.000 chilometri di coste italiane

Speriamo bene, augurandoci che, oltre a quest'opera di bonifica, si intervenga anche per scongiurare altre irreparabili e irreversibili offese: pensiamo appena al progetto di centrale elettronucleare tra Tarquinia e Montalto di Castro e al progetto di porto turistico a Cerveteri.

Molte concessioni a stabilimenti sul mare di Roma scadranno l'anno prossimo: è dunque la volta buona perché il comune, come è stato fatto in Romagna, assuma la gestione diretta della costa e degli impianti.

Quanto al problema più generale del demanio marittimo, è utile sapere che lo Stato non conosce nemmeno la sua esatta consistenza, in quanto non ha mai provveduto alla sua delimitazione.

All'amministrazione del demanio marittimo, all'ispezione e sorveglianza del suo uso ed abuso lungo gli ottomila chilometri di coste italiane (con 144 porti), sono preposti settanta funzionari al centro e dieci in periferia, con una disponibilità di 292.000 lire al mese. Come in innumerevoli altri campi, è lo Stato che mette se stesso in condizioni di non funzionare. □

26-5-1975